

Dieci anni di soccorso in mare: le sfide, le prospettive future e il ruolo umanitario delle ONG SAR nel Mediterraneo centrale

Per dieci anni la flotta civile è stata in **prima linea nella protezione del diritto alla vita in mare**, un contesto teatro di una vera e propria crisi umanitaria non riconosciuta a livello internazionale. Le ONG hanno operato per colmare il progressivo disimpegno delle operazioni di soccorso coordinate dagli Stati costieri e dall'Unione europea (Ue), intervenendo per porre rimedio a un'inaccettabile tragedia in mare.

Questa commemorazione è un'opportunità per fare un **bilancio di dieci anni di lavoro di Search and Rescue (SAR)**, riflettere sulle principali sfide operative, affermare il ruolo umanitario della flotta civile e denunciare le violazioni dei diritti umani lungo la rotta del Mediterraneo centrale e la criminalizzazione delle ONG e delle persone in movimento.

Il Mediterraneo e la flotta civile

Il Mediterraneo centrale si conferma una delle rotte migratorie più pericolose al mondo, con stime drammatiche sulle persone disperse che evidenziano una persistente e grave **crisi umanitaria**. I numeri degli arrivi via mare rivelano il fallimento di un approccio alla migrazione basato sulla **difesa dei confini europei**. Un approccio che nega qualsiasi possibilità di ingresso attraverso vie sicure e legali alle persone costrette ad attraversare il Mediterraneo in cerca di protezione.

Persone disperse. Il bilancio delle persone morte o disperse nel Mediterraneo centrale dal 2015 ad oggi ha raggiunto livelli drammatici, superando la soglia delle **21.000 vittime** (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, [IOM](#)). Dati aggiornati indicano che solo nel 2025 **1.184 persone** risultano morte o disperse. Tali cifre sono considerate ampiamente sottostimate a causa degli innumerevoli **"naufrazi invisibili"**, evidenziando una persistente quanto inaccettabile letalità in mare.

Arrivi via mare. Nel periodo compreso tra il 2015 e novembre 2025, si stima che gli arrivi via mare sulle coste italiane abbiano raggiunto quasi un milione. Il totale si attesta a **983.529 persone** ([UNHCR](#)). Nel 2025, circa 67.000 persone sono arrivate in Italia via mare, in larghissima parte dalla Libia e in misura minore dalla Tunisia.

Intercettazioni e respingimenti. Da anni l'Italia e l'Ue forniscono sostegno economico e logistico alle autorità di Paesi terzi attraverso accordi per il controllo delle frontiere e il contenimento dei flussi migratori. In dieci anni, l'Ue ha speso oltre **240 milioni** di euro per l'implementazione di politiche di esternalizzazione in Libia e Tunisia ([SOS Humanity](#)). Questi accordi sono alla base di **respingimenti illegali** verso Paesi che non possono essere considerati sicuri, dove le persone in movimento sono sistematicamente esposte a gravi violazioni dei diritti umani, detenzione arbitraria e tortura ([OHCHR](#)). Solo nel 2025 oltre **23.000 persone** ([IOM](#)) sono state intercettate e respinte illegalmente in Libia.

Persone soccorse dalla flotta civile. Dal 2015, le ONG SAR hanno soccorso **oltre 180.000 persone** in pericolo di vita in mare (CMRCC, SAR Archive). La costante presenza operativa delle imbarcazioni SAR ha rappresentato un fattore determinante nel limitare il drammatico bilancio delle vittime in mare.

Attacchi alla flotta civile ed episodi di violenza. Fin dall'inizio delle operazioni SAR in mare, si sono registrati deliberati attacchi da parte della cosiddetta Guardia Costiera libica contro le imbarcazioni della flotta civile. Si è assistito a un allarmante aumento in intensità e violenza di tali attacchi negli ultimi anni. Dal 2016 a oggi, sono stati documentati **60 incidenti a danno di migranti e ONG** ([Sea Watch](#)), fra cui casi di sparatorie

dirette o in prossimità delle navi umanitarie da parte delle autorità e delle milizie libiche ([SOS Méditerranée](#)).

Criminalizzazione e delegittimazione del soccorso in mare

Il linguaggio con cui media e istituzioni descrivono le migrazioni ha contribuito in modo determinante alla progressiva criminalizzazione del soccorso in mare. Dalla narrazione dell'“invasione” degli anni '90 fino alla terminologia contemporanea, il racconto mediatico ha spesso distorto la percezione pubblica, privilegiando categorie stigmatizzanti come “clandestino”. A partire dal 2017, **criminalizzazione** e **ostruzionismo** hanno limitato progressivamente la capacità operativa e la legittimità delle stesse ONG in mare. Dal 2019 questa deriva semantica è diventata anche istituzionale: oltre il **75% dei soccorsi** è stato classificato dal Ministero dell'Interno come “**operazioni di law enforcement**” e non come operazioni di ricerca e soccorso, trasformando un dovere umanitario in un atto di controllo. I dati più recenti confermano la tendenza: tra il 2023 e il 2025 quasi la metà degli arrivi è stata trattata come operazione di polizia di frontiera.

Parallelamente, pur effettuando **solo il 12% degli interventi SAR**, le **ONG** sono diventate il principale bersaglio di criminalizzazione. A livello politico, le proposte per istituire una missione europea di ricerca e soccorso non sono mai state approvate. Il risultato è un sistema che, anziché assumere collettivamente la responsabilità del salvataggio, tende a trasformare chi soccorre in un soggetto sospetto e il soccorso stesso in un presunto reato.

L'inizio della criminalizzazione. Nel 2017, la firma del **Memorandum d'Intesa (MoU) Italia-Libia** ha dato inizio al supporto economico e alla formazione alla cosiddetta Guardia Costiera libica. Contestualmente, è stato adottato un **Codice di Condotta** per le ONG. La strategia del governo italiano ha così inaugurato una politica di criminalizzazione di chi opera in mare e campagne mediatiche di diffamazione del ruolo umanitario delle ONG, accompagnate da accuse infondate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di collusione con i trafficanti.

Il periodo degli Stand-Off. Nel 2019, l'ostruzionismo del successivo governo italiano ha raggiunto un nuovo apice attraverso la cosiddetta politica dei “**porti chiusi**”, costringendo a lunghe attese (**Stand-Off**) le navi delle ONG senza l'autorizzazione ad entrare in porto. Le imbarcazioni erano costrette a sostare per giorni o settimane con i naufraghi a bordo fuori dai porti italiani, in attesa dell'assegnazione di un *Place Of Safety* (POS).

Il decreto Piantedosi. Nel 2023, l'introduzione del **decreto Piantedosi (L. 15/2023)** e l'assegnazione dei **porti distanti** hanno ulteriormente compromesso le operazioni in mare delle ONG, in contrasto con il diritto internazionale marittimo. Questo nuovo codice di condotta prevede disposizioni che limitano le missioni delle navi umanitarie. In caso di violazione del decreto, le sanzioni includono multe fino a **50.000 euro** e la possibile **confisca dell'assetto**. Dall'entrata in vigore del decreto, si sono registrati **35 fermi amministrativi** di imbarcazioni SAR. Nonostante tali detenzioni siano state contestate in tribunale dalle ONG, con numerosi accoglimenti dei ricorsi che dichiarano l'illegittimità delle decisioni delle autorità italiane, l'impatto per l'operatività della flotta civile rimane notevole.

MoU
Italia-Libia
Codice di
condotta

2017

Stand-Off

2019

Decreto
Piantedosi

2023

I porti distanti. Dal 2023, congiuntamente all'applicazione del decreto Piantedosi, le autorità italiane hanno iniziato ad assegnare porti nel Centro e Nord Italia alle sole navi delle ONG. Ciò comporta giorni e chilometri di navigazione in più per raggiungere il porto assegnato. Le navi delle ONG hanno impiegato oltre **760 giorni** di navigazione in più per raggiungere i porti distanti, percorrendo più di **300.000 chilometri**. Questa pratica limita la capacità operativa di soccorso in mare, causando un enorme spreco di risorse economiche che potrebbero essere dedicate alle operazioni in mare, sottoponendo le persone soccorse a lunghi e ingiustificati viaggi e ritardando l'accesso ai servizi essenziali, la cui garanzia è prevista dalla normativa internazionale.

Memorandum Ue-Tunisia e nuova zona SAR tunisina. Nel 2023, l'Ue ha siglato un MoU con la Tunisia che prevede lo stanziamento di **105 milioni** di euro per la gestione delle frontiere e il controllo della migrazione. Parte dei fondi sono stati destinati a supportare la Guardia Nazionale tunisina, responsabile di **intercettazioni violente** e **respingimenti illegali** in mare. A luglio 2024, anche grazie al supporto europeo, la Tunisia ha dichiarato l'istituzione di una sua zona SAR¹, dando ulteriore incentivo agli altri Stati costieri ad abbandonare il Mediterraneo centrale e legittimando le condotte delle autorità tunisine che non possono essere definite attività di ricerca e soccorso². Come per la Libia, la Tunisia non può in alcun modo essere considerata un POS per i naufraghi alla luce delle documentate e continue violazioni dei loro diritti fondamentali³. Le politiche europee di esternalizzazione hanno contribuito a un grave deterioramento delle condizioni delle persone in movimento in Tunisia e a una drastica riduzione delle partenze.

Porti
distanti

2023

Zona SAR
tunisina

2024

1

<https://www.emergency.it/comunicati-stampa/dichiarazione-congiunta-la-tunisia-non-e-un-luogo-sicuro-per-le-persone-soccorse-in-mare/>

² Tunisia: UN experts concerned over safety of migrants, refugees and victims of trafficking | OHCHR

³ <https://www.amnesty.org/en/documents/mde30/0180/2025/en/>

Conclusioni e raccomandazioni

Di fronte al vuoto lasciato dagli attori istituzionali, l'impegno della flotta civile si è dimostrato fondamentale per salvare vite in mare. In risposta alla **criminalizzazione del soccorso** e alle **politiche di esternalizzazione**, le ONG sono diventate garanti dell'obbligo di prestare assistenza alle persone in pericolo di vita in mare, come sancito dal diritto internazionale marittimo e in materia di diritti umani. Per queste ragioni, chiediamo all'Italia e all'Ue di adottare le seguenti raccomandazioni urgenti:

1 Porre la **tutela della vita in mare** al centro di ogni decisione che riguarda il Mediterraneo centrale e rafforzare la capacità di ricerca e soccorso in mare, attivando una **missione SAR europea**;

2 Riconoscere il **ruolo umanitario delle ONG**, abbandonando qualsiasi pratica di criminalizzazione, abrogando il Decreto Piantedosi (legge 15/2023) e assicurando l'assegnazione del porto di sbarco più vicino;

3 Interrompere ogni azione a **supporto dei respingimenti verso Libia e Tunisia** che non possono essere considerati un luogo sicuro per lo sbarco dei naufraghi e non replicare le **politiche di esternalizzazione** in Paesi terzi;

4 Investire in **programmi di cooperazione** di lungo periodo nei Paesi di origine e transito e garantire ed ampliare **vie di accesso sicure e legali** in Europa.